

Creare, tendere all'immortalità,
incarnare la tensione.
Suscitare l'intensa attenzione di pochi,
che la possano riconoscere.
La vera immortalità
non è lasciare un segno,
ma costruire strumenti con cui altri possano farlo.
L'individualismo è la più alta espressione di collettività.
Ecco la dimostrazione che non siamo estranei.

(Luca Lombardi)

MONOCHROMES

Il progetto, ideato e patrocinato da Roberto Abbadati, si snoda tra diverse percezioni avvalendosi di molteplici forme comunicative. Grazie alla collaborazione di professionisti in diversi settori, Monochromes si sviluppa su plurime chiavi di lettura nel tentativo di stimolare le sfaccettature dell'intelligenza, intesa innanzitutto come sensibilità e gusto.

Come le forme d'arte tradizionali, il cibo può essere considerato specchio della cultura di un popolo o di un'epoca. Nella società contemporanea, i mass-media sfornano una cultura dall'apparenza scintillante, con la velocità e la sostanza di un pasto da fast food. Ingurgitiamo di tutto non prestando la minima attenzione. Inteso nella sua forma essenziale e primordiale, il cibo viene qui volutamente rappresentato distorto ed incomprensibile, proprio a monito della scarsa considerazione e mancanza di rispetto che soffre. Monochromes vorrebbe attraverso le sue immagini, mostrarci la nostra incapacità di riconoscere ciò che realmente ci nutre nel corpo e nell'anima e guidarci in un'esperienza estetica attraverso un percorso di astrazione verso le forme pure.

CONCEPT ESTETICO

Monochromes : rappresentazione o riproduzione in bianco e nero o in variazioni di tono di un unico colore, dal greco "monokhromatos": di colore unico. Il concept si snoda tra le suggestioni suggerite dall'uso della monocromia che permette di associare gli ingredienti, dai quali il menù è composto, alla loro distorta rappresentazione iconografica. Le immagini sono stravolte e straziate dagli interventi con gli acidi, così come il nostro rapporto con ciò che nutre il corpo e l'anima è stato contaminato dalle ridondanti sollecitazioni mediatiche che caratterizzano la percezione estetica contemporanea. Solo il filtro monocromatico, la ricerca di una sintesi verso elementi essenziali, ci permette di distinguere le quattro portate del menu che, attraverso l'eleganza di associazioni elementari, ritrovano la perduta identità. Ecco, quindi, sprigionarsi dalla consistente copertina in plexiglas bianco, quasi un sigillo di materia sterile e assenza di colore, l'intero menù:

- **(Almost) Virgin Bloody Mary** in cui la purezza del rosso fa eco alla semplicità del pomodoro e alla forza vulcanica della pietra lavica,
- **Stewed Broad Beans with White Spring Onions and Roast Coffee Seeds** dove il verde ricorda la freschezza dei fagiolini e del metallo,
- **French Boiled Potatoes, tarragon flavored, with Beluga Caviar Pearls** in cui la luminosità del giallo e il calore del legno si specchiano nelle morbide venature delle patate,
- **Pink Pepper and Blueberry Jellies** le cui forme geometriche primarie restituiscono l'eleganza classica del blu alla sinteticità del plexiglas.

Ecco servita la ricetta per la riconquista delle nostre percezioni in un'opera a trecentosessanta gradi che non dimentica di includere, per i più audaci sperimentatori, un DVD contenente le istruzioni necessarie per cimentarsi con questo menù nella ricerca e nella scoperta della purezza essenziale.

GUSTO E OLFATTO:

Roberto Abbadati, chef :

ha ideato e creato il menù composto da quattro semplici e raffinate ricette monocromatiche.

VISTA E TATTO:

Giovanna Magri, fotografa:

ha fotografato i quattro piatti per poi intervenire sulla pellicola in fase di sviluppo, dipingendo a dita le irripetibili sfumature monocromatiche e rendendo le immagini uniche e irriproducibili.

Luca Pedrotti, art director:

ha ideato il concept estetico legato alla monocromia e all'utilizzo dei colori, per poi svilupparlo in un libro fotografico e multimediale dalle forme essenziali.

UDITO:

Luca Lombardi, scrittore:

ha splendidamente introdotto l'intento di queste collaborazioni con parole poetiche.

“Sogno e desiderio di ogni vero artista è che gli estimatori del suo lavoro trascendano l'opera d'arte in sé e, fondendosi con-e-in essa, empaticamente con l'artista, colgano il seme primordiale che l'ha generata.”

(Roberto Abbadati)